

il Nuovo Ulivo



Intervista **Andrea Romano**

«Renzi e Calenda, basta con i giochini tattici ma guardiamo avanti»

► Il parlamentare pd portavoce della corrente Base riformista
«No alla somma di sigle, il patto si costruisce sui diritti civili»

CAMPO LARGO APERTO ANCHE AI 5 STELLE MA BASATO SULLA CONDIVISIONE: IMPLODE UN'INTESA DI SOLA OPPORTUNITÀ

BERSANI? NON SONO CONTRARIO AL RIENTRO NEL PARTITO MA ALMENO FACCIA AUTOCRITICA SULLA SCISSIONE

Adolfo Pappalardo

«Una coalizione non si costruisce solamente con la somma di sigle politiche ma su un orizzonte politico comune», ragiona Andrea Romano, parlamentare Pd e portavoce di Base riformista, rispetto alla costruzione di un nuovo Ulivo. Riferendosi, ovviamente, allo strappo dei renziani che ha portato all'affossamento del Dddl Zan. **Renzi accusa voi del Pd per il naufragio della legge contro l'omotransfobia.**

««Al di là delle speculazioni, starei invece ai fatti. Ed uno è indiscutibile: nel novembre 2020, meno di un anno fa quindi, Italia Viva ha approvato alla Camera il Ddl Zan con convinzione, sostenendo che era in continuazione con le leggi del governo Renzi. Poi è Italia Viva che ha cambiato idea, sostenendo che doveva essere trasformato radicalmente». **Perché secondo lei?**

«Per puro tatticismo politico: la conseguenza della scelta sbagliata della scissione dal Pd. E un partito che nasce in contrapposizione al Pd non

può che essere vittima del proprio tatticismo: è il destino dei partiti che non vogliono essere né di destra, né di sinistra e per sopravvivere danno un colpo alla destra e uno alla sinistra. Renzi come Calenda sgomitano, si agitano e si inerpicano nella classica politica dei due forni. E il voltafaccia di Italia Viva è stata la crepa fondamentale della maggioranza per la legge Zan mentre, al contempo,

renziani hanno dato forza ad una destra che non ha mai voluto approvare una legge contro l'omotransfobia». **Renzi vi accusa di inseguire i grillini.**

«Questa tesi è infondata ormai da mesi. Anzi, proprio l'alleanza con il Pd ha spinto l'M5s a prendere posizioni più serie e responsabili su svariati temi. Dal rapporto con la Ue a quello con gli Usa. I grillini del 2021 sono molto diversi da quelli del 2018 e sfido chiunque a sostenere il contrario. Basti pensare che in queste settimane, per la prima volta, l'M5s si è deciso a modificare la sua norma

bandiera: il reddito di cittadinanza. Io sono di Livorno, dove si è combattuta una guerra feroce tra il mio partito e il sindaco grillino. Per dirle quanto sono lontanissimo da loro. Ma oggi è chiaro che la funzione pedagogica del Pd su M5s ha funzionato».

Forse si poteva trovare un compromesso pur di portare la legge a casa.

«Il compromesso era già stato cercato e ottenuto, il testo approvato alla Camera era frutto di un lungo lavoro di mediazione. Ma la destra voleva stravolgere alla base la legge Zan e Italia Viva ha dato una sponda. Aggiungo che mi impressiona la polemica di Renzi contro la sinistra. Come se fosse un passante qualsiasi quando invece è stato segretario del Pd. Al suo posto, eviterei».

In queste condizioni l'ipotesi di un nuovo Ulivo si allontana? O si fa senza Renzi?

«Enrico Letta ha fatto bene a rimarcare la centralità dei diritti civili, una coalizione



non si costruisce solo con la somma di sigle politiche ma su una condivisione di orizzonte. E, aggiungo, ha fatto bene a sottolineare il campo largo con partiti che condividono questi temi. Vale per Renzi e per tutti».

A chi si riferisce?

«A Renzi, a Calenda, a Brugnaro: tutti in conflitto tra loro, peraltro; urlano molto e sono costretti ad un tatticismo che gli italiani non comprendono. Ma la condivisione vale anche per l'M5s. Dobbiamo guardare avanti ma la vicenda del Ddl Zan è una ferita grave e l'impegno del Pd ora è costruire una coalizione di convinzione più che di opportunità. Altrimenti, come accaduto in passato, si implode un minuto dopo le politiche».

Lei crede che la vicenda Zan è la prova di quel che potrebbe accadere per il voto del Quirinale? D'altronde Bersani evoca la vicenda dei 101 tiratori che affossarono Prodi.

«Io distinguerei la vicenda di Prodi da quanto accaduto. Ma attenzione: quello che ho detto prima vale anche per Articolo 1: non sono affatto contrario al loro rientro ma almeno Bersani spendesse una parola sul fallimento della sua scissione perché lui, come gli altri, avevano l'obiettivo di fagocitare il Pd. Non è successo. Perché il Paese ha bisogno di grandi partiti popolari, non di piccoli partiti personali».

E sulle elezioni al Quirinale?

«Il voto per il Colle è stato sempre l'occasione per tattiche parlamentari sofisticate, tranne per l'elezione di Ciampi. Ne parleremo da gennaio in avanti, anche per rispetto al presidente Mattarella ma il mio auspicio è che nessuno si inventi giochini sulla pelle del Paese e del suo futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA